I NOSTRI MORTI

Prefazione

Nella Relazione sull'attività dell'Accademia nel triennio 1920-1923, datata ottobre 1923 e pubblicata negli «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio in Assisi» del successivo novembre (Serie IV, N. 3, p. 4), a conclusione della rassegna delle varie iniziative realizzate si legge quanto segue:

> L'opera tuttavia a cui il Consiglio accademico guarda con maggiore orgoglio è la raccolta delle notizie, degli scritti e dei ritratti di tutti i cittadini del Comune di Assisi morti durante l'ultima guerra.
> Al compimento di tale opera occorsero circa 20.000 lire. Il lavoro per far fronte ai mezzi finanziari occorrenti e per raccogliere le lettere, i diari e le altre notizie di tutti i caduti fu assai lungo e faticoso.
> In ultimo l'opera fu finalmente compiuta e potè *(sic)* essere messa in vendita nel giorno stesso dell'inaugurazione del monumento ai caduti. Essa consta di un volume di lusso, di grande formato, di circa 150 pagine, in cui sono anche circa 160 fotografie dei caduti.
> Per tale lavoro avemmo lodi sia dai sommi letterati ed uomini di stato (ricordiamo fra gli altri Gabriele D'Annunzio e Paul Sabatier) come dai combattenti umili ed oscuri che vedevano fermato attraverso l'eternità il sacrificio di tanti eroici compagni d'arme.
> Uno dei primi giornali quotidiani della Nazione parlando di questo libro, diceva:
> «Noi vorremmo che tutti i comuni pubblicassero un volume simile dei propri morti: sarebbe il ricordo più saggio, più bello e più vivo con cui rendere loro onore e tramandarne lo spirito alle generazioni nuove… ».

Detto volume, stampato nel 1923 presso il Reale Stabilimento Lito-tipografico Editoriale F. Campitelli di Foligno (che oggi, a cento anni esatti dalla fine della Grande Guerra, la nostra Accademia ha deciso di ristampare in edizione anastatica con una gloriosa tipografia assisana) apparve – come si legge nella suddetta Relazione – proprio il giorno in cui veniva inaugurato il monumento eretto, su disegno del prof. Vincenzo Rosignoli, all'interno della Cappella del Pianto della Cattedrale di S. Rufino in Assisi, con le varie offerte elargite, tra cui quelle del vescovo mons. Ambrogio Luddi, dello scrittore danese Johannes Joergensen e di esponenti di illustri famiglie assisane, fino ai più umili cittadini, a dimostrazione del fatto che unanime era il compianto per quanti si erano immolati combattendo per l'Italia contro l'Austria-Ungheria.

Il loro nome, e quello degli altri cittadini del Comune caduti in guerra, Arnaldo Fortini seppe – come nessun altro avrebbe saputo fare, da scrittore alato qual era e da figlio tutto dedito ad Assisi e alla Patria – incidere a lungo nella lavagna del tempo e nella memoria degli uomini. E nessuno, come Lui, avrebbe potuto far rivivere ansie e nostalgie senza fine, affetti filiali e sentimenti d'amore, tenerezze coniugali, senso del dovere, dell'onore e del sacrificio, frammisti al fascino epico dell'eroismo di chi sa donarsi fino alla morte in nome di un ideale.

Nelle pagine straordinarie de *I nostri morti* si succedono, come in un'estrema commovente parata, i nomi e spesso anche le gesta di quanti (ben quattrocento cittadini del Comune di Assisi!) non fecero più ritorno alle proprie case, non riabbracciarono i genitori, a cui avevano chiesto tante volte, scrivendo loro, la "Santa Benedizione" (SB), o i teneri figli e le trepidi spose, ai quali erano pervenute missive dal fronte con notizie rasserenanti sulla vita del fante nelle trincee, del bersagliere e dell'ardito all'assalto di postazioni nemiche, oppure di graduati orgogliosi dell'obbedienza, della disciplina e della dedizione al dovere da parte dei subalterni.

I militari qui ricordati vanno dal primo caduto sul campo di battaglia: Francesco Balducci di Angelo, di soli ventidue anni, «morto a Cencenighe, il villaggio posto sul Cordèvole allo sbocco della vallata del Bióis, nella prima avanzata delle truppe italiane il 3 giugno 1915». Dieci giorni soltanto, perciò, dopo l'entrata in guerra dell'Italia!

L'ultimo a cadere sul campo fu il caporale Armanno Falcinelli di Giovanni, nato in Assisi nel 1894, morto il 28 ottobre 1918, quando «l'ottava Armata gettava i ponti sul Piave». Ma «L'ultimo soldato morto sui monti che sovrastano il Piave […], degno di coronare la serie dei nostri eroi» – scrive Arnaldo Fortini – è Giuseppe Biondi, sergente maggiore del 6° Fanteria, nato a S. Vitale nel 1892, caduto il 27 ottobre, ad appena otto giorni dall'ultimo "Bollettino" del Comando Supremo che il 4 novembre 1918 avrebbe annunciato «che la guerra contro l'Austria-Ungheria, iniziata il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condotta per quarantasei mesi, era finita ed era vinta».

Ai nomi di coloro che caddero in combattimento seguono gli elenchi dei dispersi, dei morti in prigionia o in ospedale. A tutti, espressamente o no, va il canto epico di Arnaldo Fortini.

> Nulla – a detta dell'Autore, come le pagine de *I nostri morti* –, scritte per l'intimità e da cui emana un senso di passione profonda, ci dice l'anima del nostro fante contadino, semplice e rassegnato al duro Calvario quotidiano con una dolcezza in cui è il riflesso del mite pensoso paesaggio umbro.
> Sempre, tutti i giorni, dovunque il Reggimento facesse una sosta, sotto la tenda, dopo un attacco, questo soldato si appartava dai compagni e scriveva alla moglie lettere appassionate come quelle di un innamorato.
> Il soldato voleva sapere se il fieno era maturo, come era andata la raccolta del grano, se il figlio piccolo che non vedeva dal principio della guerra aveva cominciato a camminare e finiva sempre chiedendo la Benedizione ai vecchi genitori e impartendola ai figli suoi, secondo il rito patriarcale…

Con queste parole Fortini si riferiva espressamente al fante Francesco Dionigi, umile contadino nato a Tordibetto d'Assisi nel 1889, il quale, quando il suo Reggimento il 13 luglio 1916 attaccò sul Monte Zebio, fu tra i primi a cadere. Il soldato era della stessa Compagnia nella quale aveva militato anche un poeta di Assisi, Giuseppe Leonelli, perito sul Podgora il 6 luglio dell'anno precedente.

Nel presente volume Fortini mette soprattutto in risalto il sentimento d'amor patrio che alimenta tanti animi generosi, sia tra i soldati più umili che tra i loro superiori. La Patria, per Fortini, era una fede che animò tutta la sua giovinezza e la sua stessa vita – anch'egli combattente nella Prima Guerra Mondiale –, come appare chiaramente dall'intero volume. Per questo, al compianto

per l'uomo d'arme caduto si unisce l'ammirazione per colui che per la Patria si è immolato e che è spesso un eroe. Così è – tanto per fare qualche esempio tra i più luminosi – nel caso di Giovanni Cucchiari di Giuseppe, soldato nell'11° Fanteria, medaglia d'oro al valor militare, oppure del «fanciullo guerriero» – come lo definisce il Fortini – Adalberto Rosignoli, sottotenente in un plotone d'assalto delle fiamme nere, di soli diciannove anni (essendo nato in Assisi nel 1899), caduto da intrepido sulla riva del Piave il 4 luglio 1918; oppure dell'ormai trentaseienne conte Vittorio Emanuele Fiumi, medaglia d'argento al valore, perito il 18 luglio 1916 sull'altopiano di Asiago, al Monte Zebio come l'umile fante di Tordibetto, sopra ricordato.

Quelle dedicate al capitano Fiumi sono tra le pagine più belle di questo libro. Piuttosto che rievocarle, è meglio rileggerle, tanto sono toccanti e veramente degne di un animo nobile nel più vero senso della parola. Alle quali vorremmo portare anche noi un piccolo contributo col riferire di un episodio sconosciuto della vita dell'Eroe assisiate.

Ma non si tratta, in questo caso, di un episodio di guerra. Lo narriamo dando semplicemente spazio ad una lettera inedita di Vittorio Emanuele Fiumi, da lui indirizzata a mons. Luigi De Persiis, vescovo di Assisi dal 1895 al 1905.

La missiva, datata Assisi 28 maggio 1903, è del seguente tenore:

> Eccellenza Reverendissima.
> Mi permetto rivolgermi alla E. V. Rev.ma, di cui la cortesia, l'equanimità e la saggezza sono ben note a tutti i diocesani, per renderLa partecipe di un mio divisamento, alla cui attenzione Ella soltanto può dar luogo.
> Le chieggo *(sic)* venia innanzi tutto per il disturbo che Le reco, ma confido pienamente nella Sua paterna benevolenza.
> Da circa cinque anni io ho giurato di far mia sposa una povera ma buona fanciulla. Avrei peraltro atteso fino al 1904 (in cui raggiungerò il 25° anno di età per compiere questo solenne atto, se circostanze speciali, originate da un condannabile trascorso, non m'imponessero di prontamente riparare al presente stato di cose.
> Naturalmente io debbo fare un passo non conforme al desiderio dei miei ottimi Genitori, i quali per varii riguardi sono costretti a pensare diversamente da me. Torna a precipuo ostacolo, secondo Essi, la disuguaglianza sociale che corre tra me e la predetta fanciulla. Ma una tal considerazione, io penso, non può trattenere l'autorità della Chiesa Cattolica dal concedermi il permesso di celebrare il matrimonio, se non altro in forza di quegli etici principii sanzionati e diffusi trionfalmente dall'antica Filosofia Cristiana.
> Ella, Eccellenza, comprenderà benissimo come il matrimonio religioso sia in questo momento l'unico mezzo per evitare un deplorevole scandalo, un esempio immoralissimo, di cui io, oltremodo geloso dell'onor mio e di quello della donna da me amata, sarei gravemente turbato […].
> Quando io l'avessi sposata, la fanciulla rimarrebbe nella sua famiglia, finché io non mi fossi procurata una decorosa posizione sociale, indipendente: ma intanto essa non si vedrebbe più esposta al pubblico e privato pettegolezzo […].

Come si può notare, la Patria e il sacrificio che è proprio degli eroi con questa lettera nobilissima non hanno nulla a che vedere. E ci sembra più che mai consona, per commentarla, un'affermazione del politico e giornalista Giovanni Borelli, riportata ne *I nostri morti* dal Fortini a proposito del capitano Fiumi, il quale, «immolando la virile giovinezza, incoronava la nobiltà dei padri d'eroica italiana gentilezza nuova».

Assisi, 4 novembre 2018

Francesco Santucci

INDICE GENERALE

I NOSTRI MORTI . . . . . pag. 5

I MORTI SUL CAMPO . . . . . » 13

Nella prima battaglia . . . . . » 15
Nella battaglia dell' autunno 1915 . . . . . » 43
Nell' offensiva del Trentino . . . . . » 56
Nelle operazioni dell' estate e dell' autunno 1916 . . . . . » 71
Dal Vodice all' Ortigara . . . . . » 76
Nella battaglia della Bainsizza . . . . . » 81
Nella resistenza dopo Caporetto . . . . . » 88
Nella battaglia del Piave dell' estate 1918 . . . . . » 94
Nell' ultima battaglia . . . . . » 104

I DISPERSI . . . . . » 109

I MORTI DELLA PRIGIONIA . . . . . » 117

I MORTI DEGLI OSPEDALI . . . . . » 123

LA GUERRA È FINITA . . . . . » 139

Indice alfabetico . . . . . » 141

La copertina venne eseguita su disegno
del socio accademico CARLO TADDEI